

«Quale segno ci mostri?»

La nostra attenzione è rapita dalla forza che si sprigiona dal mite Gesù. Egli valuta con saggezza la misura di un'azione "potente" di fronte a chi tenta di guadagnare mettendo davanti la relazione con Dio. Anche oggi Gesù fa lo stesso e rompe certi modi di fare e di agire e ci mostra che la "crisi" attuale va guardata con il sorriso e la speranza. Decisiva sarà la purificazione del cuore e questa va oltre la "religiosità". Dio non si compra. Dio si ama come lui ci ama. Oggi, perciò, siamo chiamati a purificare il cuore, lo sguardo, l'ascolto e ogni gesto. Liberiamoci dalle pretese, dalle falsità e da ogni ipocrisia. Chiediamoci cosa cambiare del nostro pensare e agire; di quale pesantezza liberarci; come e chi perdonare.

Franca e Vincenzo Testa,
Eremo di famiglia

Il coraggio della speranza

L'invito a essere sempre una Chiesa-comunità da cui possa sgorgare l'acqua viva capace di risanare e fare frutto

Prima del sorgere del sole, oltre duemila fedeli ieri si sono messi in cammino da tutta la diocesi per raggiungere la città di Roma e vivere come «popolo santo» della Chiesa di Dio che è in Gaeta il pellegrinaggio giubilare, accompagnati dall'arcivescovo Luigi Vari e da numerosi sacerdoti. Dopo la partecipazione al mattino alla catechesi del Santo Padre Leone XIV, nel pomeriggio vi è stato il passaggio della Porta Santa della basilica di san Paolo fuori le mura, dove l'arcivescovo ha presieduto la celebrazione dell'Eucaristia. Di seguito il testo dell'omelia pronunciata dal vescovo Vari.

DI LUIGI VARI *

Carissimi, permettete anzitutto che io esprima tutta la gioia di vedervi in tanti riuniti in questa basilica che custodisce la tomba dell'apostolo Paolo, l'apostolo che fin dall'inizio spinge la Chiesa a obbedire al comandamento del Signore Gesù di andare e portare il suo Vangelo senza farsi spaventare e fermare da nessuna frontiera. È anche per questo motivo che la basilica di San Paolo è un luogo dove naturalmente si pratica e si celebra il dialogo. La caratteristica di essere fuori le mura non riguarda solo un oggettivo fatto geografico, ma è anche evocativo di una spinta a stare fuori dalle numerose "mura" che ci costruiamo e costruiamo. Oggi, poi, celebriamo anche un'altra basilica, quella di san Giovanni in Laterano, la Cattedrale di Roma, di cui ricordiamo la dedizione, perché cattedrale di Roma e, in qualche modo, del mondo. Stamattina abbiamo incontrato il Vescovo di Roma, papa Leone, nell'altra basilica giubilare, quella di san Pietro in Vaticano. Molti poi hanno già attraversato o attraverseranno la porta santa della Basilica di Santa Maria Maggiore. Condensiamo così in questa giornata



Passaggio della Porta Santa della basilica di San Paolo fuori le Mura (foto di Paolo Parasmio)

così solenne il nostro Giubileo, oggi fisicamente e idealmente percorriamo tutte le tappe del pellegrinaggio della speranza, iniziato il 28 dicembre dell'anno scorso. Benché si sia indicato il giorno della chiusura dell'Anno Santo, comprendiamo bene che essere pellegrini di speranza è una caratteristica del cristiano che non si conclude, come non si conclude nessuna delle grazie legate al Giubileo: la grazia del pentimento, della misericordia, della vita spirituale che riprende vigore. Le letture che si leggono in questa solennità della dedizione fanno riflettere su che cosa sia la speranza. Sant'Agostino diceva che la speranza ha

due figli, lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno è la reazione di chi si rende conto di quello che è minaccioso per l'uomo, del male che gli impedisce di vivere. L'immagine dello sdegno è sicuramente quella che il Vangelo (Gv 2,13-22) ci racconta quando dice di Gesù che scaccia i mercanti dal tempio perché hanno fatto del luogo dell'incontro con Dio un mercato. Lo sdegno è proprio la capacità di cogliere la follia di modi di fare, di pensare. È la reazione di fronte al fatto che alcuni pensano che i loro interessi siano l'unica cosa che conta per cui agiscono senza freni e senza limiti. Non rendersi conto del mondo in cui viviamo non è un

aiuto alla speranza, come non aiuta a guarire la negazione del male. Anche nella lettura di Ezechiele (47,1-2.8-9.12) c'è questa consapevolezza di un mare dove niente può vivere, simbolo potente del male. Lo sdegno, però non basta a sostenere la speranza. C'è bisogno anche del coraggio, quello simboleggiato nella profezia di Ezechiele dal fiume che sgorga dal tempio, potremmo dire dalla comunità cristiana, dalla Chiesa. Un fiume di acqua che ha il coraggio di gettarsi nel mare e di risanarne le acque. Dice il profeta che dove il fiume arriverà, tutto rivivrà. Gli alberi che sono segno di questa vita sono nei Salmi, i giusti che danno frutti abbondanti e che non appassiscono mai. Il coraggio di essere giusti è più della denuncia dell'ingiustizia, è impegno a risanare, è fiorire, fare frutto. Questo coraggio è, dice Agostino, il secondo figlio della speranza. Anche Gesù, nel vangelo, non si limita a fare pulizia del tempio, a denunciarne il fraintendimento, ma ha il coraggio di correggere l'idea che quelle persone avevano del tempio, insegnando che il vero tempio è la casa dove Dio sta e che è in Lui che Dio abita e che quella presenza è indistruttibile, nemmeno la morte la può distruggere. Il coraggio di indicare a quelli che lo ascoltavano la soluzione. Se l'indignazione ha come risultato il tempio vuoto, il coraggio apre al pensiero che Dio è presente in tutti come vita, anche nella morte. Sappiamo come queste parole gli saranno rinfacciate al momento del processo e si trasformeranno in condanna, ma sappiamo anche che quel coraggio che immediatamente apre alla croce, poi diventa resurrezione. Non c'è parola più amica della speranza che la parola "resurrezione". Torniamo con questa parola nel cuore: l'indignazione per la morte e il coraggio di annunciare la resurrezione.

* arcivescovo

FORMIA



Il luogo predisposto per la preghiera

Due «oasi» per poter pregare

«Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'» (Mc 6,31). Gesù in vari episodi, narrati dai vangeli, fa riferimento al deserto come luogo appartato e come spazio abitato dal silenzio; il deserto è il luogo della preghiera e del riposo dalle fatiche, è il tempo desiderato per ascoltare parole, sentimenti e abbracci che rigenerano la vita e donano nuove energie interiori.

L'Associazione Agevo (Associazione guide esercizi nella vita ordinaria) dell'arcidiocesi di Gaeta, a partire dal mese di novembre offrirà a tutti coloro che lo desiderano uno spazio, un tempo e una cura per pregare; lo spazio è stato denominato "Oasi" perché nel deserto la presenza dell'acqua rende fertile, abitabile e piacevole quel luogo; inoltre nella frenesia della città siamo sempre alla ricerca di un'oasi di verde o un'oasi di pace per rifrancare il nostro cuore e il nostro fisico. Le prime due oasi, nelle quali si potrà sostare il sabato mattina, 2 volte al mese, si trovano a Formia; sono il piccolo santuario di Madonna di Ponza e la chiesetta di Santa Maria la Noce. Entrambi questi luoghi sono stati anticamente abitati da monaci ed eremiti, luoghi di silenzio e di preghiera, e oggi sono ritornati ad essere delle piccole perle di spiritualità grazie all'impegno dei parroci, don Alfredo Micalusi e don Carlo Lembo, e al servizio di tanti volontari che nel loro tempo libero hanno restaurato e curato le 2 case dedicate alla Madonna.

Le guide dell'Agevo accoglieranno coloro che desiderano ritagliarsi un tempo per la preghiera, offrendo ascolto, indicazioni di brani biblici, in base alla situazione di vita, e proposte per la meditazione e la contemplazione secondo il metodo ignaziano.

Per aver cura dell'accoglienza di ogni persona è indispensabile la prenotazione, che può essere fatta sia mediante email (guidesercizignaziani@gmail.com) sia mediante whatsapp (al numero 3492860771). Nella prenotazione è importante indicare l'ora in cui si intende arrivare e soprattutto in quale delle 2 oasi si vuole andare.

Le guide degli esercizi ignaziani faranno accoglienza e ascolto a partire dalle 9.30 fino alle 12.30.

L'Associazione Agevo della nostra arcidiocesi insieme alla proposta degli esercizi nella vita ordinaria (Evo), che vengono proposti da 8 anni, intende accompagnare i credenti alla bellezza e alla concretezza della preghiera secondo la spiritualità ignaziana; a partire dal mese di gennaio si proporranno 4 incontri per approfondire la preghiera con la Parola di Dio.

Anna Corrado,
referente Agevo di Formia

MONASTERO SAN MAGNO DI FONDI

«Un cammino per ritrovarsi, se ci si è persi»

Riconnessione. Una parola inflazionata nella sua accezione digitale. Che ci ha stancato, che comincia a generare sentimenti di insofferenza. L'apparente "connessione" di tutto con tutti, nel mondo della rete, non ha però nulla a che fare con il senso profondo del termine, che indica una stretta unione, un legame forte, tra due o più cose, tra due o più persone. Siamo abituati a riconoscere le sfaccettature del legame con l'altro, il nostro modo di parlare lo conferma: "siamo molto legati", "ci eravamo allontanati ma ora il legame è più forte di prima". Siamo avvezzi ad un'idea di connessione interpersonale ed aumenta la coscienza diffusa che quei legami vanno coltivati, nutriti, altrimenti si perdono. Eppure spesso trascuriamo di prenderci cura del legame fondamentale con il nostro io profondo. Ci dimentichiamo dell'unione con quella che dovrebbe essere l'anima a noi più intima, la nostra. Questa linea di pensiero è a volte così inusuale che non ci rendiamo conto di quando quel legame, così importante, si deteriori, si spezzi addirittura. Di quando ci stiamo allontanando dalla nostra interiorità.



Un incontro al Monastero

Quanti di noi si sentono così. Scollati da sé, spezzati, disuniti.

Riconnessione è la prima di quattro delicate parole (seguiranno: tenerezza, leggerezza e intimità) che saranno vissute e praticate nel nuovo cammino di riflessione del monastero san Magno in Fondi. Filo conduttore di questo percorso prezioso ed esperienziale, è "Fiorisci in pieno inverno", titolo del nuovo libro di fon Francesco Fiorillo, custode del Monastero e compagno di viaggio in queste giornate. Riconnessione, primo degli appuntamenti, è previsto per sabato 15 novembre, dalle 10 alle 16,30. Uno spazio sicuro, come il porto di mare in cui si verrà accolti, per Ri-connettersi con il proprio io profondo, con la propria anima, coi i sogni, i desideri, i dolori, le paure. Per tornare a essere "uno" con sé stessi. Per partecipare è possibile iscriversi, su Eventbrite. Altre informazioni sono disponibili sul sito della Fraternità www.monasterosanmagno.it.

Annamaria Aprà,
fraternità del monastero di San Magno

Una staffetta di preghiera

Sette giorni organizzati dai Passionisti di Itri per le vittime dei conflitti e di altre forme di violenza

Una preghiera per la pace nel mondo, un grido contro tutte le guerre e un ricordo pietoso per le vittime dei conflitti, a partire da Gaza, Ucraina, Terra Santa. Non per un solo giorno, ma per una intera settimana, come ideale "staffetta" della fratellanza umana allertata per condannare i conflitti che insanguinano paesi e città, grandi e piccole periferie, popoli oppressi dai vortici di una sorta di terza guerra

mondiale a pezzi, tante volte denunciata da papa Francesco. Sette giorni, da domenica 26 ottobre al 1° novembre, organizzati al convento dei Passionisti di Itri per pregare "per la pace, condannare le guerre e per le vittime innocenti dei conflitti", su iniziativa del rettore, padre Antonio Rungi, biblista di chiara fama, scrittore e giornalista. «Abbiamo pregato - racconta il religioso - per i morti di Gaza, dell'Ucraina, del Myanmar e di altri luoghi dove sono in atto le guerre e muoiono persone civili e innocenti. Una speciale giornata di preghiera, il 1° novembre, è stata dedicata anche a tutte le donne vittime di femminicidi e di tante altre forme di violenza». Per

l'occasione, padre Rungi ha composto anche un sussidio di preghiera distribuito ai fedeli. Il settenario si è concluso il giorno 2 novembre, commemorazione dei morti, con il pellegrinaggio al cimitero di Itri e la celebrazione della Messa in suffragio delle anime sante del Purgatorio. «Come segno di partecipazione alla preghiera è stato acceso ogni giorno all'inizio delle celebrazioni un cero come è tradizione in questo tempo di riflessione sul senso cristiano del vivere e del morire», conclude il rettore, intenzionato a fare di questa settimana di preghiera un appuntamento fisso annuale.

Orazio La Rocca,
vaticanista

La comunità, casa di relazione



L'incontro del 29 ottobre

La parrocchia del Cuore Immacolato di Maria in Formia si è presentata all'Assemblea diocesana del 29 ottobre scorso condividendo coralmente le cinque scelte della sua vita comunitaria. La 1ª scelta è quella di "complicarsi" meravigliosamente la vita" (EG 270). I poveri, gli immigrati, ma anche i giovani smarriti e le coppie ferite ci chiedono uno spazio che chiede di lasciare vie prevedibili, tranquille e sicure. La 2ª scelta è quella di essere famiglia numerosa. In una Italia senza figli o che limita le sue cure ad uno solo, la comunità vive con molteplici "figli" diversi: dall'Azione Cattolica ai neocatecumeni, dall'Agevo al movimento giovanile salesiano, dall'Anspi alla Odv, senza tralasciare il percorso de Le 10 Pa-

role e de I 7 segni formulato da don Fabio Rosini: un variegato ventaglio che cerca di abbracciare e di accompagnare il cammino secondo la sensibilità e la particolarità di ciascuno. La 3ª scelta è quella di associarsi. Da qui il desiderio di non fare un proprio oratorio, ma di aprire un Oratorio Anspi e di non accontentarsi di grup-

pi parrocchiali, garantendo così una formazione diversificata di alto livello che porti all'armonia delle differenze. La 4ª scelta condivisa è quella dell'essenziale o, meglio, del sostanziale: non si può parlare ai ragazzi se prima non si gioca con loro; non si può condividere l'Eucaristia senza vivere pure un cammino di gioiosa fraternità che manifesti l'ampiezza dell'umanità; per questo c'è il carnevale e la festa patronale, lo sport e tutte le realtà del Terzo Settore. La 5ª e ultima scelta, che resta fondativa, è fidarsi di Gesù: l'adorazione eucaristica è la vera fonte di ogni creatività. Diretta web e riflessioni su: www.donboscoformia.it.

Mariano Salpinone,
parroco della chiesa del Cuore Immacolato di Maria in Formia